

LETTERA

Di Frate Cola' da Carianello *Minore Osservante a Frate* Durazzo *Gesuita, e Predicatore nel Gesù Nuovo in quest' anno* 1760.

Dalle Carceri di S. Maria della Nova li 20. *Marzo* 1760.



Riverenza sempre Ossma, e Colma.

NOn vi maravigliate, Riverenza Ossma, e Colma., se io premetto a questa Lettera, che v' indirizzo, il titolo di Riverenza Ossma. &c. il quale non si trova nel Secretario del Nardi, che solo tengo in mio potere, e forse in nessun altro formolario di Lettere, perchè mi è stato riferito da persone degnissime di fede, che voi in una vostra predica alle Sigre. Dame negli esercizj Spirituali poco fa terminati, raccontando con prodigiosa umiltà i vostri Natali sortiti in Genova, da nobilissima Famiglia, e le condotte tenute da Dio nel chiamarvi alla S. Compagnia, e le vostre vittorie gloriosissime riportate dal senso, dalli Congiunti, e dagli Amici (che più non si potea dire in commendazione d' un Santo Canonizzato, che ha

):(ufizio

ufizio proprio, Messa propria, e proprio Prefazio con ottava privilegiata; Così che più d' una di esse Sig^{re}. Dame ancora crede, che voi abbiate parlato di S. Francesco Borgia) avete soggiunto, che abborrite tutti que' titoli, che altri ambiscono con tanta passione; Onde conoscendo io, quanto il titolo di *Molto Reverendo* sia ambito, e gelosamente custodito dalli nostri Lettori giubilati, ex Provinciali, ex Definitori, & altri, ho stimato darvi un disgusto, premettendo a questa lettera il suddetto titolo, e dopo avervi sudato tre giorni, ho ritrovato questo di Riverenza Ofs^{ma}., e Col^{ma}., quale tutti i Frati abborriscono, volendo la Paternità M. R., e i Collarelli ritengono unicamente, per distinguersi da' Cappucci, e non per piacer; che se n' abbiano; tanto vero, che i buoni Preti vogliono questo titolo *M. R. Sigre.* Questo è in ordine al titolo. Vengo ora al quatenus &c.

Sappiate adunque, come io mi trovo carcerato in queste Carceri unicamente per causa vostra, e in queste Carceri sono vicino a morire, se voi colla vostra mano onnipotente non mi soccorrete; dico *mano onnipotente*, perchè voi nella predica suddetta inabbissandovi più ancora nel centro della Santa umiltà, avete detto di voi, che in Genova è tanto il vostro credito, e il vostro potere, che basta, che vogliate, per liberare i malfattori dalla Galea, e dalla Forca.
Dunque

Dunque *da dexteram misero.* I miei patimenti sono molti, perchè oltre della Oscurità, e fecidezza del luogo, nido fecondissimo di Pidocchi, e di Zoccoloni, ogn'una delle quali ha un mostaccio da Suizzero, sono travagliatissimo dalla fame, perchè non mi si presenta altro cibo, che una Minestra di Broccoli, ed una sola volta il giorno, con poco pane. E per muovervi a pietà di me, giacchè mi è nota la tenerezza del vostro cuore, avendo voi predicato, che siete tenerissimo, e sensibilissimo all' altrui miserie, lo che ha spinto più d' una povera fanciulla a manifestarvi le sue miserie, e per ispiegarvi come voi siete la cagione del mio travaglio, vi racconterò il tutto brevemente.

Il dì 25. caduto, dato dal Molto Reverendo della Nuova il segno di foraggiare, uscj dal Convento, e fatto un giro per la Carità, procacciai il mio vitto per quella mattina, parco però, e miserabile, perchè escono dalla Nuova a foraggiare più di cento Frati; Ritornai ancor per tempo, e mi trattenni nel Caffé vicino al Convento fumando una pipa, che per sua bontà mi offerì un Abate, che ivi era; dopo di aver fumato, mi ricercò quell' Abate del mio parere sul merito del Predicatore del Gesù: Io francamente risposi di non saperlo, perchè dopo di aver sentito predicare un Cap-

puccino in certo luogo venti anni addietro, avevo fatto voto solennissimo di non mai più sentire prediche, il qual voto fino a questo punto era stato da me inviolabilmente osservato. Egli mi disse, che il Predicatore del Gesù era bene altre cosa, e che il sentirlo non recava pregiudizio al voto. Io ripigliai, che non se ne discorreva così da' gente dotta, e spassionata, mà più tosto, che fosse un Commediante, un bisbetico, un Ciarlone, un Strillozzo sconnessissimo in ogni sua predica, e che il P. Molto Reverendo della Nuova aveva richiesto a cinque Padri Giubbilati, che il giorno avanti erano stati a sentirlo, su di che avesse il Predicatore del Gesù trattato, intese dal primo, che aveva fatto il Panegirico di S. Michele Archangelo, dal secondo, che aveva trattato dell' immodestia, dal terzo, che aveva fatto la predica della Limosina, dal quarto, che aveva discorso delli rispetti umani, e dal quinto, che aveva predicato contro gli accidiosi, e contro di coloro, che giuocano di braghetta; Cosicchè tra cinque Frati panciuti, e naticuti, e tutti testimonj de' visu, de auditu, odorato, gustu, & tactu, non si potè sapere, qual predica avesse fatto il famigeratissimo Predicatore Gesuita. Mà l'Abate mi disse, che ciò non era da maravigliarsene, perchè le prediche di V. R. sono tanti Zibaldoni più copiosi di quelli del Calamaro, e che in questo consisteva il

bello,

bello, e buono; mi ſoggiunſe, che alle voſtre prediche tahto erano iſtruttive in ogni genere, che vi concorrevano e maeſtri di ſcherma per imparare cartocci, e finte cavate, e ballerini per apprendere ſalti, e Cauriole, e Iſtrioni per ricavar ſoggetti d' intermezzi, e fino a' Ciarlatani per imparar formole da trattener la brigata. E poi mi pregò, e mi coſtrinſe à gir ſeco ſino al Gesù per udirla voſtra predica, che eſſer dovea per quanto V. R. n'aveva detto il giorno addietro, un capo d'opera. Io, che nella mia manica aveva una aringa, un Cavolofiore, un coppo d'olive, e un Cabadello di grano d'India, mi ſcuſai, dicendo, che per quella mattina non poteva, mà a mio mal grado fui coſtretto a gir ſeco dalla promeſſa, che mi fece, di darmi quattro biancherie da meſſe. Venni al Gesù vi aſcoltai, e ragionando voi del giudizio univerſale, fu tanto il mio terrore, tanta la mia commozione, che mi venne una febbre così gagliarda, che per il gran calore ſi cominciò a cuocere nel manicone l'aringa di ſorte, che già il diabolico ſuo fetore ſi ſentiva molto ſenſibilmente nella voſtra Chieſa del Gesù. Io temendo di non eſſer colto coll'aringa in taſca, in ogni conto me ne volli partire, appunto quando V. R. avera tanto figuratamente detto queſte preciſe parole: Ohimè qual Confuſione allora ſarà per li Criſtiani, veggendoſi alla ſiniſtra del Giudi-

ce addirato, e veggendo alla di lui deſtra gl' *Indiani!* Io alla confuſione, al penſimento, al fetore dell' aringa, al timore d'eſſere ſcoverto, più non oſando reſiſtere, mi partj di galoppo, & arrivai al Convento, quando già ſi davano li tozzi alli poveri nella Porteria. Il Diavolo mi fece incontrare nel M. R. di Grumo, e nel capo loro, li quali erano ſortiti dalla Camera del M. R. Padre Guardiano, ove avevano bevuto un bicchier di vino dopo deſinare, tutto che eſſi lo abbiano in Refettorio e buono, e copioſo, e ſenz' acqua. Queſti veggendomi, mi preſero per il manicone ſenza carità, e ſenza diſcrezione, e mi riduſſero in paſta il Cavolofiore mezzo bollito dal mio ſudore, e calore, e poco mancò, che non mi faceſſero beſtemmiare S. Franceſco. Mi portarono nella Camera del Guardiano, e lì mi ricercarono donde veniſſi a quell'ora? Riſpoſi ſubito, che aveva udito la predica del Giudizio nel Gesù. Queſto toſto li fe mettere ſu i ſalti, vollero ſapere da me, che aveſſe detto V. R. in detta predica. Io per verità non me ne ricordavo ne' pure una parola, pure diſſi le ultime parole inteſe da V. R., cioè, che alla deſtra del Giudice ſi vedranno gl' Indiani dalli Criſtiani collocati alla ſiniſtra. Com'è poſſibile, diſſero eglino, che il P. Durazzo Nobiliſſimo di naſcità, che con tanta edificazione di tutte le Dame di Napoli ha raccontato minutamente

i pre-

i pregi della ſua Famiglia, le azioni più glorioſe della ſua gioventù, i ſuoi rariſſimi talenti, i prodigi operati da Dio nel chiamarlo alla riſpettabiliſſima, venerabiliſſima, e benemeritiſſima della Chieſa Compagnia di Gesù, com' è poſſibile, dicevano, che abbia potuto in pubblico ſtiantare uno ſpropoſito così majuſcolo, che ſi laſcia indietro gli ſpropoſiti, che diceva alla Comare Frate Rapettone Cappuccino? Gl' Indiani alla deſtra di Gesù Criſto, e li Criſtiani alla ſiniſtra? Che forſe vorrà tenere alla deſtra il Giudice delli vivi, e delli morti i Gentili, gl' Idolatri, gli Atei, gli Epicurei? Io toſto per difendervi, o Cariſſima Riverenza, ripigliai, che V. R. voleva intendere degl' Indiani convertiti, e non degl' Idolatri; Va via, ſoggiunge il M. R. di Grumo, va via fratoccio minchione. Non vedi, che aſſerendoſi li Criſtiani alla ſiniſtra, e gl' Indiani alla deſtra, ſi pretende, ſe non voſſi fare un errore di equipollenza, ſi pretende, dico, che gl' Indiani non debbano eſſere Criſtiani, perchè ſe per gl' Indiani s' intendeſſero li Convertiti, che propoſizione ſciocca ſarebbe mai queſta, cioè: Che vergogna delli Criſtiani veggendoſi alla ſiniſtra, nel tempo, che li Criſtiani ſono alla deſtra? Via, via, intende il P. Durazzo degl' Indiani Gentili, Idolatri marci, e cotti. Adagio, io riſpoſi, adagio M. R., anche che s' intendeſſero le parole del P. Durazzo *formaliter ex natura*

rei, *& reduplicative*, non mi pare, chè ſia ſpropoſito, perchè il P. Durazzo eſſendo Geſuita, deve tenere la ſentenza di Molina, che aſſegna una beatitudine totalmente naturale, alla quale ammette anche i Gentili, che hanno ben viſſuto. Peggio, replicò il M. R. peggio. Il P. Durazzo dirà coſa più orrenda del Molina. Quando il Molina volle i Gentili naturaliter beati, non diſſe, che foſſero invitati da Gesù Criſto con quelle parole: *Venite benedicti Patris mei*, *poſſidete &c.* Se il P. Durazzo ammette alla Gloria ſopranaturale, vuole benedetti del P. Eterno anche i Gentili. Non è poſſibile, non è poſſibile. Io veggendomi a mal partito, ricorſi ſubito alle regole delle ſommole, e feci queſt' argomento. Non poteva egli il P. Durazzo intendere degl' Indiani del Malabar, e coſi ſalvare la ſua propoſizione da ogni *implicat contradictionem*? Il Capo loro allora mezzo ubbriaco, con una voce di baſſo riſpoſe: *Nego conſequentiam*, perchè anche intendendoſi la propoſizione degl' Indiani del Malabar, non ſi ſalva dall' *implicat contradictionem*. *Probo conſequentiam*, io ripigliai; gl' Indiani del Malabar non ſono Gentili, perchè ſono battezzati, ſe bene ſenza ſale, ſenza ſputo, ſenza inſufflazione, perchè queſti ſono riti di poco, o di niun rilievo; *atqui* gl' Indiani del Malabar non ſono Criſtiani, perchè ritengono i riti condannati dalla Chieſa, ergo gl' Indiani del Malabar poſſono

eſſere

essere alla destra. Il Capo loro dopo di aver detto per minchionarmi, *optime argumentatata est P. V.* &c. Ripigliò il mio argomento, e disse *transeat major*, benchè il M. R. di Grumo, il M. R. P. Guardiano voleva assolutamente, che negasse la maggiore; poi *concedo minorem*, & *nego consequentiam.* *Probo consequentiam* io rispos. E' certo, che gl' Indiani alla destra di Gesù Cristo non sono Cristiani, *ex concessis*, perchè questi si vogliono alla sinistra; *iterum ex concessis* li Gentili non possono essere alla destra; ergo: vi devono essere gl' Indiani, che non sono nè Cristiani, nè Gentili; atqui (qui fece una minore sussunta) atqui gl' Indiani del Malabar non sono Gentili *ex transactis*, non sono Cristiani *ex concessis*, ergo gl' Indiani del Malabar sono quelli, che si vedranno alla destra. Quì fu dove li due MM. RR. si diedero al Diavolo, dicendo, che la prima maggiore si doveva assolutamente negare, cioè, che gl' Indiani del Malabar non sono Gentili, e qui fu, dove io perdei il rispetto al M. R., e dissi, che una proposizione, a cui si è dato il *transeat*, non si poteva più negare, e la provai col testo di Scoto; Mà pure, non perdendomi d' animo, la provai così: E' certo, che il Papa non ha dominio sopra de' Gentili, e questo si raccoglie da S. Paolo, *atqui* è certo, che tutti li Pontefici di quasi due Secoli in quà, hanno fatto più Bolle, che non ve ne sono nel Bolla-

Bollario del Barbosa, colle quali ordinano, comandando in virtù d'ubbidienza, sotto pena di scommunica non solo alli Gesuiti Missionarj, mà alli medesimi Indiani del Malabar in specie di lasciar i Riti Gentileschi, che così ostinatamente ritengono, ergo. *Signum est*, *quod* gl' Indiani del Malabar non sieno Gentili. Li due MM. RR. vedendomi con tal vantaggio, e non avendo in pronto la forma sillogistica, alla quale più non pensano, quando sono Giubilati, non vollero cimentarsi meco; mà riducendo ogni cosa a minchioneria, mi dissero, che non era possibile, che V. R. avesse detto un tanto spropósito. Sproposito per aver detto Cristiani a sinistra, ed Indiani a destra. Sproposito per aver nominato Indiani sul pulpito in tempo per la Compagnia così calamitosi, provenendo le calamità della Compagnia appunto da questi benedetti Indiani. Mi licenziarono, ed io andai a mangiare.

In questo mentre arrivò in Convento un altro Frate, che similmente era stato a sentire la vostra predica quella stessa mattina, il quale essendo stato interrogato dal M. R. P. Guardiano, che predica aveva fatto, rispose, che aveva fatto la predica dal rispetto delle Chiese. Non vi volle altro per far montare in bestia il P. Guardiano; Mi mandò a chiamare, mi riprese delle mie bugie, e sopratutto, che avessi voluto calunniarvi coll' Istoria delli maledetti Indiani; mi pose al confronto

fronto col ſuddetto Frate, quello negava, che voi avevate parlato di Giudizio, d'Indiani, e coſe ſimili, io glie lo mantenni, e fu tanta la mia rabbia, che ſervendomi della libertà accordataci dal P. S. Franceſco, gli diedi un pugno così bene aſſeſtato al Naſo, che ora mi dice il mio Carceriero, ancora lo tiene gonfio, e illividito. Al rumore, alli gridi corſero i Frati, e per ordine del M. R. fui poſto carcerato, ove ancora mi trovo. Mi avviſa il mio Carceriero, che il Guardiano non troppo arrandoſi del pugno da me dato, perchè queſte coſe tra noi Franceſcani ſono, da nulla, ſta indiavolato, per aver io teſſuto la favoletta degl'Indiani. Onde qualora V. R. voleſſe degnarſi di ſcrivere una lettera a queſto M. R., e accertarlo, che veramente la coſa paſsò così, come realmente paſsò, io ſarei libero. Del' Padre umaniſſimo non ricuſate queſta grazia ad un povero diſgraziato, il quale patiſce per la verità. E ſe volete fare una carità compita, in detta lettera, ſpiegate ancora il voſtro ſentimento in ordine a' quegl' Indiani collocati alla deſtra, e reſto &c.



627468